

Dream Island

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Carmela Pascarella

DREAM ISLAND

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Carmela Pascarella
Tutti i diritti riservati

*“Affido queste mie parole
a coloro che crederanno in ciò che leggeranno,
affidando poi questa missiva a chi di competenza,
perché questo orrore finisca.
Non fatevi prendere dalla curiosità,
scappate, andate il più lontano possibile.
Non entrate in questo inferno paradisiaco, chiamato
DREAM ISLAND.
Prego il cielo perché qualcuno fermi tutto questo
e ci venga a salvare.”*

Marika B.

1

Era il primo di maggio e a Venezia i turisti cominciavano già a venire giù a frotte, in quella città che da sempre è stata decantata magica. Dove tutto può succedere.

I negozi che vendevano articoli di vetro di murano cominciavano ad aprire le loro saracinesche, alle otto del mattino, per accontentare i primi clienti mattinieri. Mentre i negozianti che vendevano mascherine potevano permettersi il lusso di aprire alle nove, poiché, con il carnevale passato da qualche mese, la richiesta di mascherine non era così tanto richiesta, per quanto belle e raffinate potessero essere. A dirla tutta, il negozio che vendeva solo queste cose poteva rimanere chiuso fino all'anno prossimo, visto che passavano giorni interi, senza che nessun cliente entrasse e spendesse qualche euro, per prendere un souvenir di poco conto, quando c'era chi vendeva bei bicchieri di vetro dai colori accesi, fatto da veri maestri dell'artigianato, spendendo qualcosina di più.

Anche i banchetti aperti lungo le strette calli guadagnavano più dei negozi di costumi, con tanti articoli a prezzo basso, e i turisti si accalcavano a comprare qualche oggetto senza valore, poi magari dimenticandosene in fondo alla valigia, o sperduto in qualche angolo di casa, una volta tornati nella loro terra.

Solo un'ordinanza del sindaco che ordinava l'apertura di tutti i negozi entro le nove del mattino, con una multa di trecento euro a chi trasgrediva, costringeva Marika Bellini ad alzarsi tutte le mattine e aprire il suo piccolo negozio di maschere e costumi, che i suoi genitori le avevano lasciato in eredità prima che morissero a distanza di pochi anni l'uno dall'altra per malattia.

Avrebbe voluto sentirsi male, così sarebbe andata dal suo medico a farsi dare dei giorni di malattia, e non sarebbe stata

obbligata ad aprire e non avrebbe dovuto pagare la multa. L'ordinanza, infatti, esonerava chi era assente per malattia, gravidanza, o per ferie, date con quasi un anno di preavviso alla Camera di Commercio. Già, ma lei era in perfetta salute e, se anche avesse provato a fingere di stare male, Francesca Pozzi, la sua dottoressa, se ne sarebbe subito accorta. Una vecchia volpe di cinquantasei anni che, se non fosse veramente brava nel suo lavoro, sicuramente non l'avrebbe avuta come suo medico di fiducia da ben dieci anni.

Seduta nel suo piccolo negozio, con molti articoli che ormai facevano parte dell'arredamento, tanto era il tempo trascorso senza che nessuno li avesse comprati, Marika guardava annoiata la gente passare, senza che nessuno volgesse, anche per sbaglio, lo sguardo su una sua vetrina.

Pensava a febbraio, quando la gente faceva quasi a botte per poter acquistare o solo affittare uno dei suoi stupendi costumi in stile Ottocento, creati alla perfezione nei minimi dettagli. C'era quello della Contessa, un vaporoso abito azzurro vivace, che arrivava fino alle caviglie, con la scollatura che faceva intravedere i seni, ornata da stupendi ricami, impreziosita con delle perle. Il Don Giovanni, con tanto di pantaloni attillati e parrucca bianca con dei boccoli, che si fermavano all'altezza delle orecchie e una piccola coda di cavallo, legata con del nastro di seta nera. Poi c'erano le maschere di Arlecchino, Colombina, Balanzone e tante altre, tutti che uguagliavano all'originale, fatti con stoffe pregiate, non come quelli che si trovavano al supermercato a prezzi ridicoli. La sua era merce ricercata, e il solo affitto di uno dei suoi costumi per un giorno solo valeva anche cinquecento euro, e se il cliente lo rovinava, quel costume poteva fruttarle anche duemila se non tre mila euro. Peccato che il carnevale veniva solo una volta all'anno.

Le ore passavano veramente lente, senza che nessuna persona entrasse in quel bugigattolo, neppure per chiedere informazione su qualche via o dove andare a mangiare spendendo poco.

Aveva persino imparato a lavorare a maglia, con la speranza che il tempo volasse, ma dopo due maglioni, tre sciarpe e due capelli si era stancata anche di quel passatempo, dedicandosi ora alle parole crociate. Tante volte aveva pensato di vendere

quel negozio e iniziare una nuova vita in un'altra città, ma il pensiero dei suoi cari genitori che avevano lavorato sodo per un'attività come quella la faceva desistere nel suo intento, imprigionandola sempre di più in quella prigione. Finalmente l'orologio appeso sul muro segnava le tredici e Marika poté chiudere le serrande fino alle quindici, andando a pranzare in un ristorante gestito da una sua cara amica, che si trovava proprio nelle vicinanze di piazza San Marco.

La gente faceva ore di coda, pur di pranzare in quel locale, comodamente seduti, e godersi il panorama, magari solo per bere un semplice caffè a un prezzo molto superiore di altri bar limitrofi. Marzia Baldan, la sua amica da anni, come la vide, la fece entrare in quel locale, sorpassando tutta la coda di gente che ingannavano l'attesa del proprio turno fotografando i colombi che volavano sopra la cupola maestosa, liberi, le gondole in riva che aspettavano gli stranieri per traghettarli lungo la laguna e sotto i ponti importanti, mentre i gondolieri cercavano di spiegare le storie di quella città che aveva vissuto per secoli facendola diventare così importante. Sapevano benissimo che di quanto dicevano, quei turisti non avrebbero compreso una sola parola, soprattutto i fidanzatini o i neo sposini, che le loro menti erano già nelle loro camere da letto, mentre si baciavano spudoratamente davanti a estranei. Ai gondolieri, però, questo non importava, perché sapevano che, alla fine della corsa, avrebbero preso dei bei soldi, cercando di far sì che la giornata fosse sempre più proficua.

Marzia fece accomodare Marika, al suo solito tavolo da due posti, che si trovava nelle vicinanze della cucina e dopo aver dato alcuni ordini a delle cameriere, si sedette di fronte a lei. Aveva quarant'anni, i capelli castani scuri, due occhi stanchi color nocciola. Il suo fisico era un po' appesantito, segno che era una buona forchetta, quando il tempo le consentiva di mangiare e per il suo poco esercizio fisico che faceva, visto che era la padrona e il massimo del movimento era quello di premere qualche bottone della cassa e intascare i soldi. Vide Marika giù di morale e, cercando di farle cambiare umore, le proponeva i migliori piatti del giorno con fare da cameriera, accompagnato con qualche fatto curioso accaduto nel locale. Si

mise a ridere ancora prima di raccontarle che un anziano tedesco aveva versato il caffè accidentalmente dentro alla scollatura di una ventenne e quest'ultima, per non bruciarsi le tette, si era tolta la maglietta, lasciando in bella vista il panorama, per asciugarsi, mentre l'anziano per poco non faceva un infarto alla vista di tutto quel ben di Dio. Cercò di raccontare altri aneddoti, ma la ragazza, accennava solo un lieve sorriso, per poi ritornare nuovamente triste.

«Che c'è, piccola, perché oggi sei così?»

«Niente, Marzia, è che... non lo so» sbuffò. «Tu hai questo locale e ti riempi le giornate senza che te ne accorga, ma io, con quel negozio, mi sento una mummia. Non è che hai bisogno di una cameriera?» sorrise. «Il punto è che non mi sento realizzata. I miei sogni erano altri, volevo diventare medico, ma, dopo la morte dei miei genitori, non ho più potuto continuare l'università e mi ritrovo in quel negozio che nessuno vede, se non a carnevale. Amo la mia città, la sua storia, ma vorrei viaggiare, scoprire altre usanze e posti con altre storie. Solo che se manco solo un giorno di lavoro, il sindaco mi dà una multa così salata che non riuscirei a pagarla. Non so proprio che fare.»

«Senti, Tesoro, da quanto ci conosciamo noi? Più o meno dalla tua nascita, vero?» le prese le mani. «Conoscevo i tuoi e devo dire che erano veramente della brave persone, se non anche degli ottimi amici, ma dopo la loro morte io ti ho fatto da seconda madre, quindi io soffro quando vedo che sei triste. Hai bisogno di staccare, di rilassarti e sono d'accordo con te quando dici che dovresti vedere altri paesi. Potresti affittare il tuo negozio a qualcuno per mandare avanti la tua attività, così non rischieresti il recesso della tua licenza e farti le valige per poi partire chissà dove. Ovvio che mi mancheresti un casino, ma sarei una bugiarda a non dirti che il mondo ti potrebbe dare molto di più. Hai solo ventidue anni, un fisico che potresti fare la modella, solo se tu volessi. Hai dei capelli che sembrano di seta, tanto sono luminosi, pur essendo neri, e la loro lunghezza... sono un sogno di tante donne, compresa me, di poter avere una fortuna sfacciata così. Per non parlare dei tuoi occhi che ipnotizzano ogni volta che ti si guarda, con quel nocciola incastonato da pagliuzze d'oro. Sembrano essere messe lì ap-

posta, per dare più valore al tuo sguardo dal taglio perfetto. Tu non te ne accorgi, ma tutti si girano a guardarti ogni volta che passi. Chi non ti vorrebbe!»

«Lo dici solo perché mi vuoi bene.» si rianimò per i tanti complimenti.

«No, cara mia, non è solo per questo. Tu sai che, se devo dirti che sei una stupida, te lo dico senza peli sulla lingua. Guarda...» prese il giornale che stava riposando sul bancone di legno intarsiato del bar «proprio stamattina, ho letto che cercano una persona femminile in quell'isola magica, che non è sotto a nessun Stato, ma talmente neutrale da diventare lei stessa uno Stato. Hai mai sentito parlare di "Dream Island", l'isola dei sogni?» Vide che la ragazza fece no con la testa. «Beh, per quanto ne so e che i turisti hanno riportato, è un posto meraviglioso. Non c'è delinquenza, tutto è pulito, i marciapiedi sono immacolati e tutti sono felici, anche quelli che ci vivono e lavorano. È stata un'idea di Stephan Frud, un tedesco che ammirava il lavoro di Hitler, ma non tutte le sue decisioni. Ha vissuto fino a novant'anni e di cose lui ne ha viste veramente tante. La cosa che lo faceva imbestialire più di tutte, però, era come i criminali potessero uscire dalla prigione, dopo aver scontato solo pochi anni per crimini violenti, se non addirittura essere rilasciati a causa della burocrazia e dalla corruzione, o della posizione che occupavano. Così, spese tutta la sua fortuna comprando un'isola con una superficie quasi pari all'Italia, e dopo accurate informazioni, fece entrare alcune persone selezionate che volevano vivere in quel territorio, per rendere migliore quel posto e redasse alcune leggi e regole. Ora non so se è vero o no, ma anche i turisti che vogliono passare le ferie in quel luogo devono chiedere il permesso di entrare con almeno un anno di preavviso, e ritornano entusiasti per il tempo trascorso lì. Anche se vuoi vivere completamente in quell'isola, ci vogliono mesi di preavviso, perché devono vedere se sei un pregiudicato o altro. Hanno anche riferito che non c'è sovrappollazione, per il semplice motivo che il numero di abitanti deve sempre essere lo stesso e così anche per i turisti. Ora, qui cercano una persona che assolva un lavoro in ospedale. Il tuo sogno, se non sbaglio, e non importa se hai esperienza o no, perché dicono che l'esperienza si fa lavorando sul campo. Io, se

fossi in te, tenterei. Non credere che sarà facile che ti scelgano, perché ci saranno tanti concorrenti a voler quell'unico posto, e non si sa quanto tempo passi per la scelta definitiva. Le selezioni si concluderanno a fine agosto, basta una foto e qualche riga, che parli di te. Tutto qui.»

Marika guardò la sua amica, che a tutti i costi cercava di farle fare un salto nel buio, quello stesso salto che lei, per anni, aveva sempre rimandato per paura.

Come sempre non pagò il conto della consumazione, perché Marzia si sarebbe offesa veramente, se lei l'avesse trattata come una perfetta sconosciuta, e salutandola, con un bacio sulla guancia, fece ritorno nel suo negozio.

Camminava a passi lenti, riflettendo sull'idea di quella isola e la possibilità di lavorare come infermiera convincendosi che era solo una pazzia pensare di andare in un posto di cui fino a pochi minuti prima ignorava l'esistenza...

Guardò la sua bella Venezia, con i suoi palazzi eleganti che per secoli erano state le dimore di nobili e contesse. I lunghi rii, l'unica via marittima che consentiva il commercio di altre terre lontane, dove si potevano fare scambi di merce, diventando l'unico porto, da dove anche il grande Marco Polo era partito per le Indie in cerca di preziosi tessuti. La Repubblica Serenissima aveva comandato per generazioni, facendo crescere sempre di più quella città, impreziosendola, con nuovi stili architettonici di geni come Domenico Contarini, per non parlare poi di Tiziano, Veronese, impreziosendo già la grandezza della Basilica di S. Marco con i loro dipinti. Il Palazzo Ducale, dove i dogi regnarono, voluto dallo stesso doge Angelo Partecipazio, con le vecchie prigioni, ma finito da un altro doge che era Sebastiano Ziano. I gentiluomini e le gentildonne, vestiti elegantemente, con gesta romantiche e delicatezze seguiti da ossequi, se si voleva far colpo su qualche bella cortigiana. Lo sapeva benissimo Casanova, che nella sua breve vita, aveva amato più donne lui che gli anni che portava. Anche se ora si diceva che non fosse un vero amante e che i suoi rapporti sessuali non duravano più di cinque minuti, perché era affetto di eiaculazione precoce. Che delusione!

Marika passò vicino al Ponte dei Sospiri, chiamato così perché i prigionieri che erano condannati attraversavano il ponte